

ECONOMIA

La crisi provoca un'«emorragia sociale» al Sud

● In cinque anni il Mezzogiorno ha perso 24 miliardi di euro di Pil e 330mila posti di lavoro

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Se non esiste un solo territorio che non abbia sofferto dell'attuale crisi economica, esiste però una parte del Paese che alla recessione in corso ha pagato e sta pagando un prezzo altissimo, in termini di risorse umane, economiche e sociali: il Mezzogiorno. Da quando nel 2007 la tempesta del crac finanziario mondiale si è abbattuta sull'Italia, le regioni meridionali hanno perduto 24 miliardi di euro di prodotto interno lordo, 16mila imprese e 330mila occupati.

IL CROLLO ECONOMICO

Un vero e proprio salasso, il cui bilancio - secondo i dati del Check-up pubblicato da Confindustria e Studi e Ricerche per il Mezzogiorno - si ferma al 2011 e non può essere considerato definitivo. Solo negli ultimi mesi sono precipitate crisi industriali di notevole impatto, dalla chiusura definitiva di Termini Imerese all'incertezza che ancora avvolge il futuro dell'Ilva di Taranto, dunque è facile immaginare che in questo 2012 tutti gli indicatori economici siano ulteriormente peggiorati.

Già nei cinque anni trascorsi tra il 2007 e il 2011 il Pil del Sud Italia, in termini reali, ha subito una riduzione di quasi 24 miliardi di euro, con una flessione del 6,8%, ed hanno cessato di esistere oltre 16mila imprese, pari allo 0,9% del totale delle imprese del Mezzogiorno, sebbene siano aumentate nel frattempo le società di capitali (più 7.400 solo quest'anno). Inevitabili le conseguenze sui posti di lavoro: il numero degli occupati si è ridotto di circa 330mila unità (quasi la metà della diminuzione ha interessato la sola Campania), e il tasso medio di disoccupazione è salito ancora nei primi due trimestri del 2012, raggiungendo il 17,4% rispetto al 13,6% registrato nello stesso periodo del 2011, anche per effetto dell'aumento delle persone in cerca di lavoro.

L'unica variabile che ad oggi è tornata al di sopra dei valori pre-crisi è quella riguardante l'export: dal primo semestre 2011 al secondo semestre 2012 le esportazioni nel Mezzogiorno sono aumentate del 7%, il doppio di quanto siano aumentate nel Centro-Nord. Ma non sono sufficienti a frenare

una crisi che non demorde e che continua ad essere causa ed effetto del forte calo degli investimenti pubblici e privati. La spesa in conto capitale si è ridotta dal 2007 al 2011 di circa 7 miliardi di euro. Nello stesso periodo, gli investimenti fissi lordi sono diminuiti di 8 miliardi di euro, con un crollo dell'11,5%. Particolarmente rilevante è stata la caduta degli investimenti nelle costruzioni (meno 42,5%) e nell'industria in senso stretto (meno 27,8%), mentre la quota di imprese manifatturiere che hanno investito è andata progressivamente calando dal 37,4% del 2008 al 23,6% del 2011.

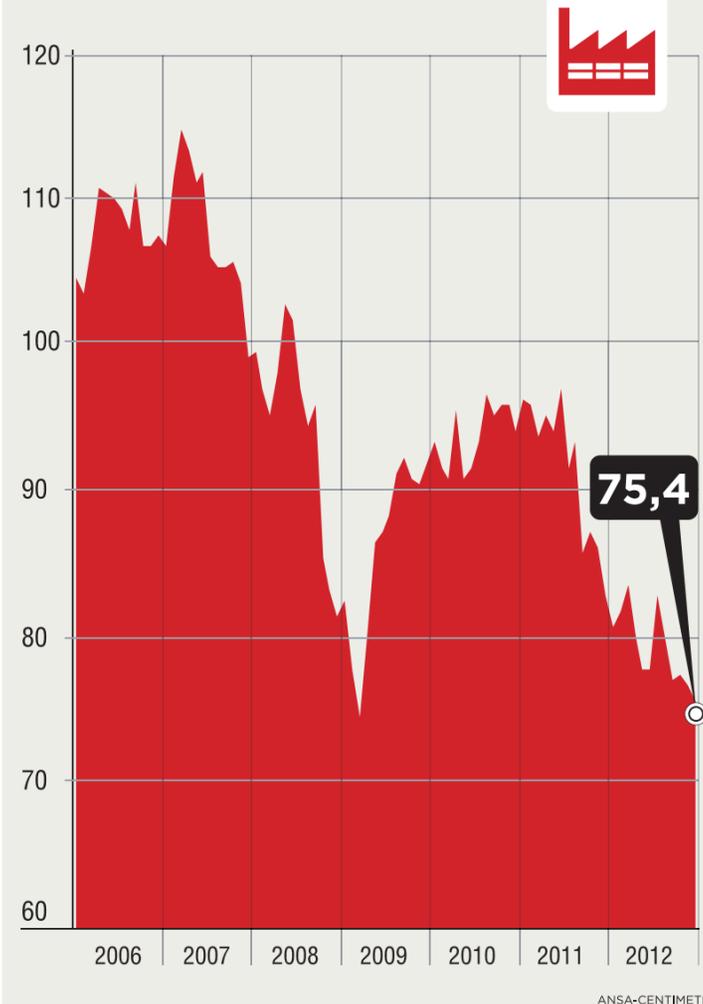
Ma il dato che meglio definisce la drammatica situazione in cui si trova il Mezzogiorno - e che pone un'ipoteca sulle sue possibilità di riscattarsi nel prossimo futuro - è quello riguardante la vera e propria «emorragia di capitale umano» causata dal calo dell'occupazione e le crescenti difficoltà economiche delle famiglie: sono sempre di più, infatti, le persone che decidono di lasciare il Sud per andare a vivere nel Centro-Nord o all'estero. Solo nel 2010 in 110mila hanno abbandonato le proprie regioni originarie per cercar fortuna o, più banalmente, lavoro altrove.

E gran parte del capitale umano che resta sul territorio resta inutilizzato: i giovani con età compresa tra 15 e 24 anni che non studiano o non lavorano nel Mezzogiorno rappresentano il 33% del totale, contro il 25% registrato in tutta Italia.

Una situazione che, secondo Confindustria, andrebbe affrontata concentrando gli interventi per il Sud su tre direttrici: in primo luogo l'impresa, per favorire la ripresa degli investimenti, il superamento del limite dimensionale, l'export, e l'innovazione; in secondo luogo il lavoro, con l'adozione di misure urgenti per frenare l'emorragia di capitale umano; e in terzo luogo, le condizioni di vita dei cittadini del Mezzogiorno. «Alla capacità di reazione del Sud, è legata infatti a doppio filo la ripresa dell'intero Paese». Un Paese che, secondo le previsioni del Centro Studi di Intesa Sanpaolo, dovrà affrontare nel 2013 «un altro anno molto difficile per l'economia», con una perdita prevista del Pil dell'1% e prospettive negative per l'occupazione.

LA FIDUCIA DELLE IMPRESE

Indici destagionalizzati, base 2005=100



ISTAT

Imprese senza fiducia: il dato peggiore dal 2006

Cala la fiducia delle imprese a dicembre. Secondo la stima dell'Istat, l'indice composito del clima di fiducia delle imprese italiane scende a 75,4 da 76,5 di novembre. Si tratta del livello più basso dall'inizio delle serie storiche nel 2006.

La riduzione dell'indice complessivo, spiega l'istituto statistico, deriva dal calo della fiducia delle imprese dei servizi di mercato, delle costruzioni e del commercio al dettaglio, solo parzialmente bilanciato dal lieve miglioramento registrato nell'industria. Aumenta infatti l'indice del clima di fiducia delle imprese manifatturiere, da 88,5 di novembre a 88,9, mentre diminuisce lievemente quello delle imprese di costruzione, da 79,6 di novembre a 79,5.

Le attese di produzione delle imprese manifatturiere peggiorano, ma migliorano i giudizi sugli ordini; i giudizi sulle scorte di magazzino

peggiorano. L'analisi del clima di fiducia per raggruppamenti principali di industrie (Rpi) indica un peggioramento delle attese di produzione nei beni strumentali (si scende da -2 a -6) e una stabilità nei beni di consumo e in quelli intermedi. Nelle costruzioni peggiorano sia i giudizi sugli ordini e sui piani di costruzione, sia le attese sull'occupazione (rispettivamente da -50 a -51 e da -17 a -18). L'indice del clima di fiducia diminuisce sia nelle imprese dei servizi di mercato, da 73,4 di novembre a 71,9, sia in quelle del commercio al dettaglio, da 80,6 a 77,8. Nei servizi, peggiorano le attese sull'andamento dell'economia in generale ed i giudizi sugli ordini; migliorano, invece, le attese sugli ordini. Nel commercio al dettaglio l'indice del clima di fiducia diminuisce sia nella grande distribuzione (da 76,7 a 70,9) sia nella distribuzione tradizionale (da 87,0 a 85,3).

La precarietà aumenta ma Fornero difende sua riforma

L.V.
MILANO

Dopo l'allarme lanciato dal Nidil Cgil sulle centinaia di migliaia di precari che, con l'arrivo del nuovo anno, rischiano di non vedersi rinnovare il contratto, anche a causa della riforma Fornero, arriva la reazione del ministero del Lavoro. Che non accetta di finire sul banco degli imputati: «La condizione di precariato non deriva dalla riforma, che al contrario è proprio diretta a contrastarlo» sottolinea il dicastero guidato da Elsa Fornero.

Cercando di fare chiarezza sul giusto rapporto di causa ed effetto tra la nuova legge che impone norme più stringenti a tutela dei lavoratori e le aziende che, per aggirarle, si preparano ad utilizzare forme contrattuali ancora meno tutelate o, addirittura, a tagliare i livelli occupazionali. «Ci sono chiari esempi in cui la buona volontà delle parti sociali ha prodotto proprio la stabilizzazione di lavoratori, come il caso del nuovo accordo quadro di secondo livello nel settore del marketing operativo, annunciato a metà dicembre» spiega il ministero, citando un'intesa che «riguarda circa 150mila persone e dimostra che un approccio pragmatico e libero da preconcetti è il modo migliore per far emergere il tanto di buono che c'è nella riforma del mercato del lavoro».

Intanto, però, l'emergenza segnalata dal Nidil trova un'inaspettata conferma nell'Autorità di garanzia per gli scioperi. «L'allarme lanciato dalla Cgil, con il rischio di avere migliaia di precari a partire dal primo gennaio prossimo» avverte il presidente dell'Authority, Roberto Alesse, «non riguarda solo le aziende private, ma coinvolge anche tutto il comparto del pubblico impiego. Penso, in primo luogo, al settore dell'istruzione, anche universitaria, che paga costi elevatissimi alla crisi economica in corso, ma penso anche al comparto della sanità, che rischia di dover chiudere strutture di eccellenza, mettendo a rischio il lavoro e la sopravvivenza di centinaia di famiglie». Una situazione, va da sé, che rischia di incidere pesantemente anche sui servizi essenziali forniti ai cittadini. «Il mio auspicio» conclude il Garante, «è dunque quello che, in tempi rapidi, appena insediato il nuovo parlamento e nominato il nuovo governo, si possa da subito riattivare il confronto a 360 gradi tra tutti i protagonisti del conflitto».



AMORE e PSICHE A MILANO

Amore e Psiche stanti
ANTONIO CANOVA
Psyché et l'Amour
FRANÇOIS GÉRARD

Esposizione straordinaria
dal museo del Louvre
a Palazzo Marino

Palazzo Marino - Sala Alessi
dal 1 dicembre 2012
al 13 gennaio 2013

INGRESSO LIBERO

Informazioni al pubblico 24h/24
Numero verde gratuito
800.14.96.17

amoreepsicheamiano.it
cultura.eni.com
www.comune.milano.it

eni cultura @eni_cultura eni cultura

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

Milano Comune di Milano

LOUVRE

eni cultura dell'energia energia della cultura

in collaborazione con PALAZZO REALE